

DOVE METTERSI FRA VITTIME E COLPEVOLI?

AGESCI LOMBARDIA – settore GIUSTIZIA PACE NON VIOLENZA (a cura di)

PAROLE CHIAVE

Vittima. Reo. Rifiuto. Conflitto. Giustizia riparativa.

ABSTRACT

Da un lato le vittime senza colpa, dall'altro i colpevoli che tentano di redimersi. Cinque testimonianze e riflessioni utilizzate nel workshop Agesci "*Chi è dentro è dentro, chi è fuori fuori?*" per mettere a fuoco le contrastanti emozioni in gioco... e rilanciare i pensieri¹

1. I colpevoli? Una difficile identificazione

Spesso è difficile avvicinarsi al tema della vittima dopo aver scoperto che, in carcere, esistono persone che – al netto del reato commesso – stanno compiendo un percorso di rieducazione sul proprio operato e, più in generale, sulla propria vita.

L'incontro con i detenuti del *Gruppo della Trasgressione* suscita ogni anno, nei ragazzi "liberi" (di età dai 18 ai 21 anni) che vi partecipano, sensazioni contrastanti. Di seguito una lettera ricevuta da una ragazza che ha partecipato al workshop nel 2004.

¹ L'abecedario è la raccolta delle sillabe con cui si compongono le frasi di una lingua.

Con questa suggestione in mente, questa scheda di approfondimento vuole essere come un abecedario: base lessicale comune con cui ognuno potrà costruire la propria narrazione. Narrazioni e discorsi che vorremmo numerosi e condivisi grazie al sito lostrappo.net, dove verranno pubblicati. Narrazioni che a loro volta saranno promotrici di creatività per altri, questo lo scopo.

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

« Il W.S è ormai finito da un giorno.

Sto ripensando a tutto quello che abbiamo vissuto insieme, alle mie emozioni, ai mille pensieri che accompagnavano ogni mio passo a San Vittore, alla paura di chiedere a quelle persone: "Perché?" ... e penso anche a quanto sia facile condannare piuttosto che capire, a quante volte si giudica e, una volta letta la sentenza, non si cambia più idea, a quanto siamo abituati ad etichettare le persone che sbagliano... sento che questi due giorni mi hanno cambiata, ORA mi sento meno rigida e più disponibile.

A Milano è arrivata la primavera (o almeno spero) e la mia finestra è aperta, mi piace la notte...

Sento 3 COLPI.

Penso subito siano i tamarri che approfittando del "non freddo" iniziano a fare i cretini con i petardi... ho una sensazione strana...

Passa qualche minuto.

Sento le sirene della polizia.

La curiosità è devastante, mi affaccio alla finestra.

Una donna urla...:"perché!?!?!"...è un susseguirsi di bestemmie, imprecazioni, urla di dolore... quello vero...

La paura è forte.

Al diavolo la paura, sono in pigiama, metto il cappotto prendo le chiavi e sveglio il papà: voglio vedere cosa è successo.

La scena è cruda, anzi di più, ma credo che nessun aggettivo possa rendere merito a quello che ho visto.

Un uomo sdraiato a terra, il viso pieno di sangue e 3 buchi.

E' ancora caldo.

Una ragazza urla: "è stato quel bastardo...Perchè amore mio mi stai lasciando? è morto? ditemi di no...."

E' sola.

Davanti a me vedo una donna sola. Sola e disperata, in sola e cattiva compagnia del suo dolore, della sua paura, dei suoi perchè ai quali difficilmente darà mai una risposta. Vorrei portarle un fazzoletto per le lacrime ma la polizia mi ferma.

Le volanti della polizia continuano a girare per la zona.

Cercano notizie, fermano un ragazzo che conosco di vista... lo perquisiscono...

Un uomo dice di aver visto tutto.

2 uomini scesi da un'auto, sparano e scappano a piedi.

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

Non so cosa pensare.

Forse che è facile perdonare, capire ed essere comprensivi se si parla con "loro", se passi tre ore giocando con il gioco che hanno creato, se ascolti i racconti di un padre che può vedere per sole sei ore al mese la sua famiglia, a cui è concessa una sola telefonata di 10 minuti a casa alla settimana...

*Ho la sensazione che tutte le cose belle che sono entrate in me siano già volate via.
è facile pentirsi dopo.*

*Questa è la frase che mi rimbalza nel cervello da qualche ora.
Forse non ho capito nulla... non ho capito nulla del perdonare.*

Nel frattempo sono arrivate altre persone che appena capiscono cosa è successo iniziano a piangere.

*Fossi in loro credo che non perdonerei mai quei due uomini scesi da un'auto e scappati via di corsa.
Ho la sensazione che comprendendo queste persone tradirei quelli che soffrono.
E' una posizione infantile? Forse sì...ma nulla al mondo cancellerà dalla mia testa l'urlo di quella donna che chiedeva: "Perchè?!?!" »*

VALERIA, 23.4.2004

(lettera mandata al Gruppo della Trasgressione dopo la partecipazione al workshop scout e pubblicata sul sito www.trasgressione.net)

"Sono seduta alla scrivania di camera mia a studiare, con la finestra che dà sul cortile e poi sul marciapiede. Sto studiando diritto e il pensiero costante in quei casi è: "voglio che ci sia giustizia nel mondo, io ne sarò la garante."

A un certo punto sento le grida di una donna, intuisco che è cinese – come metà dei commercianti nella via – e che urla qualcosa sulla bici di suo figlio. Mi affaccio e vedo che tira dalla sua parte una bici, dall'altra parte la tiene un ragazzo e accanto a lei c'è un bambinetto. Dai pezzi di frase che riesco a comprendere, capisco (o almeno questa è la spiegazione che mi do) che il ragazzo, passando accanto alla mamma con il bambino, ha preso la bicicletta del bambino o forse la bicicletta era lì accanto non legata. Sta di fatto che la mamma urla al ragazzo che la bici è di suo figlio e lo prega di lasciargliela, lui, il ragazzo, di contro, le grida che se avesse saputo che era di suo figlio non la prendeva. La paladina della giustizia che è in me è scesa di corsa in strada, con il cellulare in mano, pronta a risolvere la questione, dovevo farlo. Mi affaccio al cancello e, con voce ferma – o almeno così credo – dico che "la colpa è di chi ruba". Il ragazzo, guardandomi con occhi fulminei, mi ha risposto "stai zitta, put...". La scena è talmente surreale che non riesco a reagire, anzi, mi giro e me ne torno in casa, rimandano la giustizia ad un altro giorno. Non è un torto quello che ho subito, lo è per la donna cinese, per il figlio. Ma mi sono sentita coinvolta nell'azione, mi sono sentita "tirata in mezzo" eppure, al contempo, mi sono sentita totalmente impotente. Chi

sono io per fare qualcosa? Chi sono io per coinvolgermi o per farmi coinvolgere? Che ognuno se ne stia al proprio posto a farsi i fatti propri? “

(lettera di un partecipante al workshop)

2. Il lavoro di un magistrato... fra vittime e colpevoli.

«Tornando al nostro discorso, la relazione tra ... Giudice, reo e Pubblico Ministero c'è: è un dato di fatto che, se non c'è il reato, non ci sarebbe neanche il Pubblico Ministero che fa le indagini.

E' la dialettica del processo, in cui il Giudice decide stando nel mezzo: non per altro l'immagine tipica della Giustizia è la bilancia.

.... in questa dinamica il Giudice decide la pena ma a nessuno è venuto in mente di creare una norma secondo la quale la persona offesa possa esprimersi sulla pena (mentre il reo “manda avanti” il suo avvocato con le richieste, anche in punto di pena).

Nei processi di tutti i giorni, anche a volerlo, molto spesso non c'è la vittima... magari perché non c'è più, o perché non ha niente da dire, o perché non si è individuata (dal momento che ci sono dei reati che provocano una lesione diffusa che può essere impersonata dallo Stato) ...

La domanda “perché non chiediamo mai alla persona offesa quale pena vorrebbe” me la sono posta anch'io come Pubblico Ministero, autonomo e indipendente, quando sono andato a sostenere l'accusa in un processo: dovete sapere che a Milano, nel 90 % dei casi, i colleghi fanno le indagini e poi il Pubblico Ministero (che è di turno quel giorno all'udienza) va a sostenere l'accusa all'esito del dibattimento.

Così mi ritrovo un giorno davanti al Giudice per una classica rapina fatta da due ragazzotti col motorino ai danni di una signora di 50-55 anni che stava passeggiando lungo il marciapiede.

I due cercano di strapparle la borsetta, c'è una colluttazione ma la vittima resiste, c'è dunque la violenza alla persona che alla fine cade a terra.

Arrivano in aula questi due giovani di 19 anni che hanno fatto 5 o 6 mesi a San Vittore: io li vedo per la prima volta, loro sostengono il loro ruolo da “duri” cercando anche di intimidirmi con lo sguardo. Il giorno prima avevo letto tutte le carte, mi ero fatto un'idea ed ero pronto a discutere perché era stato chiesto il giudizio abbreviato (altro rito alternativo, e cioè una decisione allo stato degli atti, senza fare tutto il processo) quando l'avvocato fa presente al Giudice che pochi minuti prima i due hanno raggiunto un accordo con la persona offesa per un risarcimento integrale, chiedendo quindi un rinvio dell'udienza, per dare prova che non solo c'era stato l'accordo ma anche che l'assegno pattuito era stato effettivamente “staccato” da parte degli imputati.

Il giudice acconsente al rinvio, ma la signora che è venuta all'udienza si alza e chiede: “Giudice, scusi, posso dire una cosa?”.

Il Giudice ci pensa un attimo, perché non è previsto che la vittima prenda la parola in questi casi.... alla fine fa un cenno di assenso con la testa.

E la signora allora inizia con un “pistolotto” così potente..... del tipo: “Non penso a voi, penso al dolore che avete arrecato alle vostre madri, che vi aspettano a casa mentre voi siete da mesi in carcere...”. E alla fine si avvicina e li abbraccia entrambi.

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

Loro, ad un tratto, si mettono a piangere come dei bambini....alla faccia del ruolo di "duri" che avevano fino a quel momento ostentato davanti al Pubblico Ministero!!

*Io sono andato via da quell'udienza chiedendomi **se la pena che avrei chiesto all'udienza successiva sarebbe stata adeguata e giusta, e se questa sarebbe stata la loro vera punizione***»

FRANCESCO CAJANI, 27.1.2006

(intervento al seminario organizzato in preparazione del Convegno "Vittime. Fabbrica di Pace", i cui atti sono stati pubblicati su DIGNITAS. Percorsi di carcere e giustizia, 10/11, 2006)

3. Pensare alle vittime: sensibilità, attenzioni, gesti.

*«Bisogna essere chiari, non penso che le istituzioni debbano chiedere il permesso alle vittime per legiferare, decidere se dare una grazia, un permesso premio, una libertà anticipata o vigilata. Sono cose che devono essere fatte nell'interesse generale, che può non coincidere con quello dei "familiari delle vittime", e se lo Stato, la magistratura, il governo o il Presidente della Repubblica pensano che un atto sia corretto, necessario, motivato, allora non possono certo farsi paralizzare dai dolori privati. Come da nessuna parte sta scritto che si debbano avvisare le famiglie. **Nulla di tutto questo può essere preteso. Ci sono però sensibilità, attenzioni, gesti, che possono aiutare a ridurre i dolori, ad accettarli** ».*

MARIO CALABRESI, figlio del Commissario Luigi Calabresi
ucciso da due colpi di pistola a Milano il 17 maggio 1972

(tratto da "Spingendo la notte più in là. Storia della mia famiglia e di altre vittime del terrorismo", Mondadori, 2007).

«Il 19 febbraio il Tg 2 delle 20.30 ha trasmesso un servizio girato nel carcere di Bollate. Unico detenuto a essere intervistato (tra circa 1.500) mentre prende lezioni da chef è Mario Beatrice.

In un attimo il cuore si è fermato, mi sono trovata a vedere IN TV l'uomo che ha ucciso mia figlia Veronica, 19 anni.

Mario Beatrice, infatti, non si trova a Bollate per aver "infranto le regole", così come affermato superficialmente nel servizio, ma per aver commesso il più atroce dei delitti, l'omicidio.

Le mani che nel servizio tutti gli italiani hanno visto preparare deliziosi manicaretti, sono quelle stesse mani che il 3 settembre 2006 si sono sporcate del sangue di mia figlia Veronica.

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

Mentre lui regala i suoi sogni di aprire un agriturismo ai ragazzi italiani, si ricorda che mia figlia sognava di fare il medico?

Si ricorda della tragedia che ha provocato?

Allora questa pena, questo percorso psicologico che devono fare per capire dove sta?

Il messaggio che passa è che se si uccide ti danno un tetto, un alloggio, un lavoro e il futuro assicurato.

È questo che i nostri ragazzi devono vedere?

È oltremodo offensivo e inconcepibile che venga data tanta visibilità a un omicida, la speranza di un futuro migliore non può avere il volto di chi ha deciso di cancellare il futuro di mia figlia e il nostro.

...

Se il rispetto del nostro dolore non è mai appartenuto all'omicida, mi sarei aspettata una tutela maggiore da parte di chi amministra quell'istituto penitenziario o quantomeno da chi ha trasmesso il servizio.

Sono costretta a prendere atto, per l'ennesima volta, che sembra che venga garantito un buon futuro a chi commette un crimine, incurante dell'onda d'urto che ha travolto la mia famiglia: e a chi dice che la pena è solo quella di togliere la libertà ad una persona, io rispondo che chi toglie la vita a un'altra persona è già fortunato per il solo fatto di poter respirare e guardare il cielo quand'anche ciò avviene dalla finestra di un carcere".

CLEMENTINA IANNIELLO, madre di Veronica

(lettera pubblicata su Il Corriere della Sera, 10 marzo 2013)

4. Dare parole a un conflitto. Vittima vs carnefice

LUI: Sbarre sull'anima, che la strappano, la calpestano, la umiliano, ci camminano sopra. Sbarre sulla speranza, anni senza giorni, giorni senza anni, tempo fermo e morto.

LEI: Davvero un assassino si sente umiliato? Chissà come si sente chi si trova di fronte a lui mentre lo sta diventando, assassino. E i familiari che ora possono solo guardare le fotografie ricordando ogni volta il martirio a cui è stata sottoposta la vittima, come si sentiranno? Come si sentono in tribunale, o leggendo parole come queste da chi le propone al mondo intero attraverso decine di siti internet, di blog? Noi abbiamo un'innegabile e inequivocabile certezza inchiodata dovunque: il nome di chi dobbiamo ringraziare per tutto questo. Quello dell'assassino. Alessandro, nel nostro caso.

LUI: L'ergastolo senza benefici senza mai un giorno di permesso, senza una speranza, è la morte che ti leva la vita.

LO STRAPPO

QUATTRO CHIACCHIERE SUL CRIMINE

LEI: Io sono per la parità dei diritti: a ogni giorno di permesso concesso al morto per allontanarsi dalla sua tomba e andare a trovare chi ama, darei un giorno di permesso all'assassino. Così sarebbe equo.

LUI: Mentre si parla molto di certezza della pena, si fa assoluto silenzio su noi, sepolti vivi, che è più conveniente dimenticare.

LEI: Per un sepolto vivo c'è almeno un sepolto morto, ed è il primo che ha aiutato il secondo, non viceversa. Per molti detenuti esistono programmi di recupero pagati da noi, e in quel noi mi ci metto anch'io che ho perso mia cugina perché un uomo l'ha ammazzata, e non potrò mai più vederla viva.

LUI: Applicare la pena dell'ergastolo è il più grande male che un uomo possa commettere nei confronti di un altro uomo.

LEI: Più di uccidere un innocente? Più di stuprare un bambino o una donna? Forse un assassino nel suo mondo ideale vale di più di ogni altro uomo. Il carcere dovrebbe essere educativo? Ma cosa vuol dire educativo? che uno va in prigione come se andasse a scuola, si prepara per il suo nuovo futuro prendendo più lauree, diventa scrittore, pittore, poeta, attore, ma resta con l'idea che "il più grande male che un uomo possa commettere nei confronti di un altro uomo è l'ergastolo"?

LUI: Non ho potuto mai esserci a un compleanno dei miei figli, dei miei nipoti, della donna che amo. Non c'ero alla laurea di mia figlia, né al matrimonio di mio figlio, non c'ero quando nascevano i miei nipoti e neanche ora posso dare loro una carezza, non posso sperare di andare a riprenderli quando escono da scuola, non ho diritto di sperare di giocare con loro nel parco: sono un fantasma, un uomo ombra.

LEI: Non so se mi fa più rabbia chi scrive queste cose o chi gli dà corda. Ignorante egoismo! I morti ammazzati e i loro parenti e amici potranno vivere ancora queste cose? Le pensi pure, ma le tenga per sé. Noi chiediamo rispetto! Si sente un fantasma? Un uomo ombra? Noi parenti delle vittime siamo ombre in questo folle sistema giudiziario e penale, i nostri cari invece sì, sono fantasmi. Per davvero.

(tratto da Barbara Benedettelli, "Vittime per sempre", ed. Aliberti, 2011, pp. 229 ss).

AGESCI LOMBARDIA – settore GIUSTIZIA PACE NON VIOLENZA

"Pezzi" del workshop "Chi è dentro è dentro, chi è fuori fuori?" sono pubblicati, dal 2003, su ilworkshopsulcarcere.wordpress.com